

**CONGETTURE CINQUECENTESCHE INEDITE AD ARNOBIO E MINUCIO FELICE:
GLI STUDI DI JOHANNES LIVINEIUS***

Johannes Livineius (Jan Lievens) (1546/47-1599) studiò il testo di numerosi autori latini e greci, pagani e cristiani, antichi e bizantini; collazionò molti manoscritti e propose numerose congetture di grande acume¹. Tra gli autori sul cui testo diede contributi importanti possiamo ricordare Sofocle, Euripide, Properzio, Silio Italico, i Panegiristi Latini, Gregorio di Nissa, Giovanni Crisostomo, Andronico Costantinopolitano, Teodoro Studita². Le sue fatiche filologiche produssero soltanto un numero limitato di edizioni, e parecchi dei suoi contributi furono pubblicati postumi, o riscoperti solo in anni recenti. In lavori precedenti ho pubblicato le sue note inedite ad Euripide e discusso della sua tecnica filologica³. Questo articolo presenta le note testuali di Livineius ad Arnobio e Minucio Felice, finora inedite.

Queste note sono importanti per il valore intrinseco delle congetture e per l'indagine sulla tradizione manoscritta. Per quanto possiamo vedere, Livineius cercava sempre di avere informazioni dirette (o collazioni ragionevolmente accurate)

* Ringrazio Christopher Ligota per alcuni controlli sulle note di Livineius; B. Amata, H.J. van Dam, S. Gysens, P. Mastandrea, E. Stagni e R. Tabacco per osservazioni e correzioni.

¹ Sulla vita e le opere di Livineius si vedano: S. Gysens, *Livineius, Johannes (Jan Lievens)*, in *Nationaal Biografisch Woordenboek*, Brussels 2002, XVI, 539-48; S. Gysens, *Johannes Livineius (1546/47-1599), Een minder bekend humanist uit Dendermonde*, *Gedekschriften van de Oudheidkundige Kring van het Land van Dendermonde*, Vierde reeks 21, 2002, 7-54; L. Battezzato, *Livineius' Unpublished Euripidean Marginalia*, *RHT* 30, 2000, 323-49 e *Renaissance Philology: Johannes Livineius (1546-1599) and the Birth of the Apparatus Criticus*, in C. Ligota-J.L. Quantin (Eds.), *History of Scholarship*, Oxford 2006, 75-111. Tra gli studi precedenti si possono ricordare: L. Roersch, *Lievens (Jean) ou Livineius*, in *Biographie Nationale*, Brussels 1892-1893, XII 124-28; J.N. Paquot, *Mémoires pour servir à l'histoire littéraire des dix-sept Provinces des Pays Bas* [...] Louvain 1765 [Westmeal 1970], I 350 s.

² Nel corso della sua vita Livineius curò la pubblicazione delle seguenti opere: *Gregorii Nysseni De virginitate liber, Graece et Latine nunc primum editus, interprete Iohanne Livineio Gandensi*, Antverpiae: Plantin, 1574; *Ioannis Chrysostomi De virginitate liber, Graece et Latine nunc primum editus, interprete Ioanne Liuineio Gandensi*, Antverpiae: Plantin, 1575; *XII Panegyrici Veteres, ad antiquam qua editionem, qua scripturam infinitis locis emendati, aucti, Iohannes Livineius Belga Gandensis recensebat*, Antverpiae: ex officia Plantiniana apud I. Moretum, 1599 (apparso l'anno della sua morte). Dopo la sua morte apparvero: *Andronicus Constantinopolitanus, Dialogus contra Iudaeos*, in *Tomus singularis insignium auctorum tum graecorum quam latinorum* [...], nunc primum in lucem prodire [...] iussit Petrus Stevartius [...], Ingolstadt, 1616, 255-398 (cf. Migne, *Patrologia Graeca* 133: 791-924); *Theodori Studitae Sermones catechetici CXXXIV*, in *Magna Bibliotheca Veterum Patrum* [...], Coloniae Agrippinae: sumptibus Antonij Hierati, sub signo Gryphi, 1618, ix. 214-76 (cf. Migne, *Patrologia Graeca* 99: 506-687); *Cai Valeri Catulli, Albi Tibulli, Sexti Aureli Properti, quae extant, cum elegantissimis Joannis Livinei notis numquam antehac editis* [...] [ed. J. Gebhardus], Frankfurt: Wechel, 1621. Per le note a Sofocle cf. 'Ctesiphon', *Collation of Two Mss. of Sophocles*, *CJ* 7, 1813, 428-36; per quelle ad Euripide cf. L. Battezzato, *Euripidean Marginalia* (sopra, n. 1).

³ Cf. Battezzato, *Euripidean Marginalia* e *Renaissance Philology* (sopra, n. 1).

dei manoscritti degli autori di cui si occupava. Nel caso di Arnobio e Minucio Felice, Livineius ebbe la fortuna di avere informazioni dettagliate sugli unici due manoscritti di questi autori, P e B. Egli ebbe a sua disposizione una collazione del manoscritto P e collazionò direttamente l'apografo B: ebbe quindi un panorama sotto alcuni aspetti più chiaro di quello offerto dalle edizioni moderne, che normalmente non riportano B, nemmeno quando P è stato corretto da una mano rinascimentale (precedente a Livineius). Riuscì così ad avere un quadro chiaro delle manipolazioni delle edizioni cinquecentesche su cui lavorava e sanò un numero notevole di passi, anticipando molte congetture di studiosi posteriori a lui. Non solo: alcuni suoi interventi spingono a riconsiderare passi in cui non si sospettavano corruzioni, o forniscono nuove e interessanti soluzioni a problemi già individuati.

Il presente lavoro è diviso in tre sezioni: una breve discussione della tecnica di collazione e delle sigle usate da Livineius (sezione 1); una presentazione della tradizione manoscritta e delle prime edizioni di Arnobio e Minucio Felice, in funzione della comprensione delle note di Livineius a questi autori (sezione 2); infine un abbondante elenco delle sue congetture più interessanti a questi autori (sezione 3)⁴.

1 La tecnica filologica di Livineio

1.1 Uso di sigle per indicare manoscritti

Nel 1990 Lloyd-Jones e Wilson attirarono l'attenzione degli studiosi sull'opera di Livineius. Discutendo del testo di Sofocle, mostrarono che egli, oltre ad aver collazionato uno o più importanti manoscritti vaticani di questo autore, aveva avanzato una serie di interessanti congetture che spesso anticipavano i contributi di studiosi posteriori⁵. Lloyd-Jones e Wilson segnalavano anche l'esistenza di sue note ad Euripide e ad Arnobio, scritte su edizioni cinquecentesche ora conservate alla British Library⁶. In un mio precedente lavoro ho pubblicato una scelta delle congetture di

⁴ Per una trattazione più esaustiva dei problemi trattati nella prima sezione si vedano Battezzato, *Euripidean Marginalia*, e *Renaissance Philology* (sopra, n. 1); alcune osservazioni della sezione 2 si ritrovano nel secondo dei due contributi citati.

⁵ Cf. H. Lloyd-Jones-N.G. Wilson, *Sophoclea: Studies on the Text of Sophocles*, Oxford 1990, 269-75. Livineius scrisse le sue congetture nei margini dell'edizione Aldina, ora conservata al Trinity College, Cambridge (shelf-mark Adv. d. 4.1). Lo studioso anonimo che pubblicò queste congetture nell'ottocento ('Ctesiphon', *Collation*: si veda sopra, n. 2) ritenne che Livineius si fosse limitato a collazionare dei manoscritti. Le migliori congetture a Sofocle sono riportate nell'edizione: *Sophoclis Fabulae*, recognoverunt [...] H. Lloyd-Jones et N.G. Wilson, Oxonii, 1990.

⁶ Si vedano *Euripidis tragoediae septendecim*, [...] apud Aldum, Venetiis 1503 (British Library: C.45 b 23-24); *Arnobii Disputationum aduersus gentes libri VIII. nunc demum sic accurati, ut ab eruditiss sine ulla offensatione et cum maiore lectionis operae pretio cognosci possint. Accessit in-*

Livineius ad Euripide, individuato i manoscritti euripidei utilizzati, e discusso il significato delle sue sigle.

Livineius adottò un efficace sistema di abbreviazioni per i manoscritti e per le ‘congetture’ (si veda sotto per il suo uso di ‘congettura’), un sistema che riproducesse in maniera più o meno precisa nelle sue edizioni a stampa, e che presenta molti tratti in comune con il sistema utilizzato nelle edizioni critiche moderne⁷.

L’uso di sigle per indicare manoscritti o edizioni è già attestato nell’ottavo secolo d. C.⁸ ed era comune nel Rinascimento⁹. Nelle sue collazioni di manoscritti euripidei, Livineius usa però un simbolo unico per indicare un *gruppo* di manoscritti, come se fossero una famiglia. Il sistema messo in pratica da Livineius aveva due difetti: lo stesso simbolo indicava manoscritti differenti a seconda delle tragedie¹⁰; inoltre i simboli adottati per indicare le divergenze dei manoscritti ‘V’ (V_† e V_‡) erano troppo simili, e si prestavano a confusioni¹¹. Livineius in seguito abbandonò questo sistema e secondo la pratica comune indicò ciascun manoscritto con una singola lettera. Questo sistema è utilizzato nelle sue note a Properzio, Silio Italico, Arnobio e nell’edizione dei *Panegyrici veteres*¹².

dex eorum quae notatu digna sunt, Basileae, apud H. Frobenium et N. Episcopium, 1546 (British Library: C. 61 d. 5).

⁷ Si deve tenere conto del fatto che le tecniche editoriali del cinquecento presentavano alcuni ostacoli tecnici alla realizzazione di un apparato in senso moderno. Per una discussione più generale di questi problemi rimando al mio contributo: Battezzato, *Renaissance Philology*.

⁸ Si vedano G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952, 155 n. 2; M. Gorman, *Theodulf of Orléans and the Exegetical Miscellany in Paris. lat. 15679*, RBen 109, 1999, 278-323 spec. 279-82. Inoltre: G.C. Alessio, *Edizioni medievali*, in G. Cavallo-C. Leonardi-E. Menestò (a cura di). *Lo spazio letterario del medioevo*. 1. *Il medioevo latino*. III. *La ricezione del testo*, Roma 1995, 29-58.

⁹ Si vedano S. Rizzo, *Il lessico filologico degli umanisti*, Roma 1973, 164, 168, e 177; E.J. Kenney, *The Classical Text. Aspects of Editing in the Age of the Printed Book*, Berkeley, 1974, 8; L.D. Reynolds-N.G. Wilson, *Scribes and Scholars. A Guide to the Transmission of Greek and Latin Literature*, Oxford 1991³, 145 (= *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall’antichità ai tempi moderni*, Padova 1987³, 151); S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1985³, 24 s. n. 16; J. Delatour, *Les livres de Claude Dupuy. Une bibliothèque humaniste au temps des guerres de religion*, Paris 1998, 70; per il diciassettesimo secolo si veda ad es. Heinsius in F. Munari, *Manoscritti ovidiani di N. Heinsius*, SIFC 29, 1957, 98-114.

¹⁰ In *Hecuba*, *Orestes*, *Phoenissae* V_† = Vat. gr. 52; V_‡ = manoscritto Vaticano non identificabile; V = Vat. gr. 52 + manoscritto Vaticano non identificabile; simbolo aggiuntivo (Q) = Vat. gr. 909. In *Medeia*, *Hippolytus*: V_† = Vat. gr. 910; V_‡ = Vat. gr. 909; V = Vat. gr. 909 + Vat. gr. 910. In *Alcestis*, *Andromacha*, *Rhesus*, *Troades*: V = Vat. gr. 909. Cf. Battezzato, *Euripidean Marginalia*, 330-35.

¹¹ Gli errori riguardano di sovente l’uso del simbolo V in casi in cui solo uno dei due manoscritti aveva la lezione attribuita ad entrambi: Battezzato, *Euripidean Marginalia*, 338 s.

¹² Rimando alle mie osservazioni in Battezzato, *Euripidean Marginalia*, 327 e 329. Per i dati sulle edizioni dei Panegyrici e di Properzio cf. sopra, n. 2. Per Silio Italico cf. Silius Italicus, *Punica*, ed. I. Delz, Stuttgartiae, 1987, LXII, che riferisce la nota di Livineius nella prima pagina di testo

1.2 Le congetture

Nella prima pagina dell'edizione di Arnobio da lui annotata, Livineius spiega che 'p. conjecturas notat'. Il simbolo 'p.' compare anche nelle note a Sofocle, Euripide e Silio Italico¹³. Lloyd-Jones e Wilson diedero per scontato che egli intendesse 'congettura' nel senso moderno della parola: una lezione non attestata nei manoscritti¹⁴. In realtà si può mostrare che Livineius usava 'p.' per indicare lezioni da adottare in quanto corrette, quale che sia la loro origine (congetturale o meno). Infatti tale simbolo ricorre spesso accanto a lezioni che, proprio secondo le collazioni di Livineius, trovano supporto in uno o più manoscritti e in luoghi in cui sarebbe stato difficile sospettare una corruzione e indovinare la lezione corretta¹⁵.

L'abbreviazione 'p.' corrisponde a 'puto' o 'quod verum puto'. Nelle sue note a Properzio Livineius usa queste formule per esteso, insieme con la semplice sigla 'p.', per segnalare l'approvazione di una lezione, sia essa tradizionale o congetturale¹⁶.

Poliziano e altri studiosi, nelle loro collazioni, usavano le abbreviazioni *c'*, *c^o*, *c^e* (= *corrigo*, *corrige*) per designare una lezione che consideravano corretta, indipendentemente dalla sua origine congetturale o tradizionale¹⁷.

Livineius raramente ricorda i nomi degli autori di una congettura. Offre riferimenti agli studiosi che hanno proposto congetture ad Arnobio in opere miscellanee,

dell'edizione del 1543, conservata a Wolfenbüttel, Herzog August Bibliothek, Gud. lat. 8: 'C membranas notat quae Coloniae in aede summa, p. coniecturas, P editionem Parisiensem cum Marsi scholiis [S. Colinaeus, 1531], L Lugdunensem Seb. Gryphii [1547]'. Ricostruire C non è un compito facile: cf. H. Blass, *Die Textesquellen des Silius Italicus*, Jahrbücher für classische Philologie, 8. Supplementband, 1875-1876, 159-250, spec. 187-216; Pasquali, *Storia della tradizione*, 68-70 (sopra, n. 8); l'edizione di Delz dei *Punica* appena citata, LIV-LXIV; Battezzato, *Euripidean Marginalia*, 340.

¹³ Per Silio Italico si veda la nota precedente.

¹⁴ Lloyd-Jones e Wilson, *Sophoclea*, 275 (sopra, n. 5). G. Hermann, pur ritenendo che 'p.' fosse un manoscritto, sospettò che le lezioni fossero in realtà congetturale: «huius libri non est alia quam emendatoris auctoritas, quum ubique correctiones metri caussa factas exhibeat» (Sophocles, *Electra*, Lipsiae, 1825², ad v. 169).

¹⁵ Per tutto questo si veda Battezzato, *Euripidean Marginalia*, 339-43. Anche H.-J. van Dam, *The Coming of the Silvae to the Netherlands*, in F. Delarue, S. Georgacopolou, P. Laurens, A.-M. Taisne (a cura di), *Epicedion. Hommage à P. Papinius Statius*, Poitiers 1996, 315-25, a p. 320, dopo aver esaminato la possibilità che le lezioni marcate con 'p.' derivassero da una fonte manoscritta o a stampa, aveva suggerito: «the provisional conclusion must be that "p." means *puto* or *praefero*, and that the conjectures are his [= Livineius'] own».

¹⁶ Si vedano gli esempi raccolti in Battezzato, *Euripidean Marginalia*, 341 n. 79 (sopra, n. 1). Cf. i casi di «puto legendum» raccolti da Rizzo, *Il lessico filologico*, 157 e 273 (sopra, n. 9). Nelle note a Properzio, Livineius usa occasionalmente anche «placet» o «non placet»: cf. Battezzato, *Euripidean Marginalia*, 342 n. 80.

¹⁷ Rizzo, *Il lessico filologico*, 274 (sopra, n. 9).

come Lipsius e Gulielmus¹⁸, ma lascia senza indicazioni le congetture che erano proposte nell'edizione di Ursinus, stampate nei margini. Lo stesso procedimento si nota nelle sue note ad Euripide, ed è assolutamente normale nel cinquecento e nel seicento: se una congettura si ritrovava in una edizione, era considerato non necessario riportare il nome del suo autore¹⁹. Questo rende difficile a volte capire se Livineius conoscesse alcune edizioni, a cui sembra rifarsi, ma che non nomina esplicitamente.

2. Il lavoro di Livineio su Arnobio: fonti manoscritte ed edizioni

2.1 Livineius, Carrion e Modius

Livineius nel periodo iniziale della sua attività filologica si dedicò allo studio di autori greci: le sue prime opere sono edizioni dei trattati *De virginitate* di Gregorio di Nissa (1574) e di Giovanni Crisostomo (1575)²⁰. Egli cercava sempre di consultare dei manoscritti per stabilire il testo degli autori che studiava: il soggiorno a Roma fu fondamentale per i suoi studi su Sofocle ed Euripide. Una volta tornato nella sua terra di origine gli riuscì difficile trovare manoscritti greci, e si dedicò sempre più allo studio di testi latini. In questo campo poteva sfruttare tra l'altro le importanti scoperte di manoscritti operate da Louis Carrion (1547 circa-1595) e François de Maulde (Franciscus Modius, 1556-1597)²¹. Proprio l'accessibilità di manoscritti lo spinse ad occuparsi di Arnobio e Minucio Felice.

¹⁸ Nella nota ad Arnobio 7.40.3 Livineius fa riferimento a *Iani Gulielmi Plautinarum Quaestionum Commentarius* [...], Lutetiae, apud Ae. Beysium, 1583, 99. Le edizioni di Sabaeus, Gelenius e Ursinus (a testo) leggevano *surrepto* ma Ursinus stampava nel margine la congettura *subrecto* (per le indicazioni bibliografiche si veda l'elenco delle edizioni alla fine dell'articolo). Livineius scrive 'surrecto p.'. In seguito Livineius aggiunse un riferimento al Bruxellensis, scrivendo sopra il rigo con un inchiostro differente, e aggiungendo: 'Idem Gulielmio visum Plautinis quaest. 99'. *surrecto* è in realtà la lezione del manoscritto P. Si veda Wilhelm, Johann (1555-1584) in J.F. Maillard-J. Kecskeméti- M. Portalier (ed.), *L'Europe des Humanistes (XIV^e-XVII^e siècles)*, Paris-Turnhout 1998², 429. Questo esempio mostra che Livineius scrisse le sue note in fasi differenti, come è naturale supporre.

¹⁹ C.O. Brink, *Justus Lipsius and the Text of Tacitus*, JRS 41, 1951, 32-51, spec. 35 ha una osservazione simile a proposito dell'edizione di Tacito curata da Lipsius, anche se l'osservazione è espressa in senso sarcastico: «a correct or probable emendation in an earlier edition as a rule helped to disqualify, rather than qualify, its author for mention».

²⁰ Cf. le indicazioni alla nota 2.

²¹ Su Modius si veda P. Lehmann, *Franciscus Modius als Handschriftforscher*, München 1908. Pasquali, *Storia della tradizione*, 43-71 e Reynolds-Wilson, *Copisti e filologi*, 190 s. discutono le scoperte di Carrion e Modius e la loro tecnica filologica. W. Ehlers e G. Liberman hanno pubblicato di recente un frammento di Valerio Flacco, conservato nella Bibliothèque Municipale di Douai, identificato come un frammento dell'importante manoscritto usato da Carrion per la sua

Si ricordi che la tradizione testuale di Arnobio e Minucio Felice è la stessa. Esistono soltanto due manoscritti, P e la sua copia B (si veda sotto). L'*Ottavio* di Minucio Felice si trovò ad essere copiato dopo il settimo (e ultimo) libro di Arnobio; per un errore fin troppo ovvio, i manoscritti lo indicarono come l'ottavo libro di Arnobio. I primi editori, Sabaeus nel 1543 e Gelenius nel 1546, non corressero questo equivoco²². L'errore fu chiarito soltanto nel 1559, e nel 1560 il libro di Minucio Felice fu pubblicato per la prima volta come opera separata da F. Balduinus²³.

Poco dopo il 1580 Modius ottenne in 'prestito' il manoscritto B; il manoscritto passò, di nuovo come 'prestito', a Carrion, 'summus fur librorum'²⁴. Quando Carrion morì nell'estate del 1595²⁵, Livineius non solo ereditò questo manoscritto, ma anche la collazione di un altro manoscritto, opera di Carrion stesso. Livineius avrebbe dovuto restituire il manoscritto a Modius, il quale però morì nel 1597²⁶. Livineius quindi terminò di collazionare il manoscritto B e scrisse abbondanti note testuali sugli autori in esso riportati. Se la sua edizione fosse stata pubblicata, avrebbe supe-

edizione di Valerio Flacco. Questa scoperta conferma la buona qualità delle sue collazioni: cf. Valerius Flaccus, *Argonautiques*, ed. G. Liberman, Paris 1997, vol. I, LXXI-XC, con bibliografia; C. Valeri Flacci *Argonauticon liber VII*, ed. A. Perutelli, Firenze 1997, 71-81. Di recente il problema del manoscritto di Carrion è stato discusso da F. Hurka, *Textkritische Studien zu Valerius Flaccus* (Hermes Einzelschriften, B. 90), Stuttgart 2003, spec. 8-63, 123 s.; Hurka ha formulato dubbi, con argomenti che non mi paiono né decisivi né convincenti, sull'identificazione del frammento di Douai con il codice utilizzato da Carrion; si veda la recensione di V. Roggen su BMCR (<http://ccat.sas.upenn.edu/bmcr/2005/2005-03-18.html>) e il dibattito con Hurka che ne è seguito (<http://ccat.sas.upenn.edu/bmcr/2005/2005-05-08.html>) e <http://ccat.sas.upenn.edu/bmcr/2005/2005-07-77.html>). Sulle collazioni di Carrion è importante anche P.R. Taylor, *The Authority of the Codex Carrionis in the Ms-Tradition of Valerius Flaccus*, CQ n. s. 39, 1989, 451-71 (molto utile, ma precedente alla scoperta del frammento di Douai).

²² Per i dati sulle edizioni antiche e moderne di Arnobio e Minucio Felice si veda la bibliografia finale; verranno citate secondo il nome dell'editore, seguito da *Arnobius* come titolo uniforme per tutte le edizioni (ad es. Reifferscheid (ed.), *Arnobius* = edizione di Arnobio curata da Reifferscheid).

²³ Cf. *M. Minucii Felicis, Romani olim causidici, Octavius, [...] restitutus a Fr. Balduino*, ex officina L. Lucij, Typographi Heidelbergensis, 1560. Balduinus dà risalto alla sua scoperta nella prefazione. Altri studiosi già nel 1559 avevano indicato come stessero le cose: cf. B. Kytzler (ed.), *Minucius Felix, Octavius*, Leipzig 1992².

²⁴ J. Scaliger, *Scaligeriana, ou Bon Mots [...] de J. Scaliger*, avec des notes de Mr. Le Fevre et de Mr. de Colomies, Coloniae Agrippinae 1695, 81 s. Modius entra in possesso del manoscritto poco dopo il 1580: Lehmann, *Franciscus Modius*, 130 (sopra, n. 21). Cf. sotto, n. 38, per la testimonianza di Livineius su Modius, e n. 46, per l'opera del 1583 in cui L. Carrion cita alcune lezioni da questo manoscritto.

²⁵ Cf. W. Pökel, *Philologisches Schriftsteller-Lexikon*, Leipzig 1882, 42; Lehmann, *Franciscus Modius*, 131 (17 agosto 1595) (sopra, n. 21).

²⁶ Sulla restituzione si veda la nota di Livineius riportata sotto, n. 38. Per la morte di Modius cf. Lehmann, *Franciscus Modius*, 28 (sopra, n. 21).

rato tutte quelle precedenti per l'accuratezza e la completezza nel riferire i dati della tradizione manoscritta.

2.2. I manoscritti di Arnobio e Minucio Felice: P e B

È opportuno ricordare alcuni dati sui due manoscritti esistenti di Arnobio e Minucio Felice (informazioni più dettagliate sono offerte dalle edizioni ricordate nella bibliografia finale).

Il manoscritto più importante è Par. lat. 1661, abbreviato con la sigla P nelle edizioni moderne; risale al IX secolo. Sabaeus, nell'*editio princeps* del 1543, f. a ii verso affermava: 'iure belli meus est Arnobius, quem e media barbarie non sine dispendio, et discrimine eripuerim'. Questo significa probabilmente che il manoscritto proveniva dalla Svizzera o dalla Germania²⁷. Il manoscritto P presenta ora delle note in una mano cinquecentesca, che introduce lezioni tratte dalle edizioni di Gelenius (1546) e Canter (1582)²⁸. L'autore di queste note non è stato identificato, ma intervenne sul manoscritto prima della collazione di Carrion (che morì nel 1595)²⁹, e di quella dello Scaligero, effettuata nel 1598 circa³⁰. Livineius cita P dalla collazione di Carrion.

Il Brux. lat. 10.846-847, chiamato B nelle edizioni moderne, è un apografo di P. Il manoscritto B si trovava a Lünenburg³¹; la cosa è confermata da Livineius stesso, che lo chiama *Luneburgense* nelle sue note. Nel 1598 Livineius ripristinò il corretto ordine dei fogli di B³². Dopo la morte di Livineius, il manoscritto fu acquistato dai Gesuiti di Anversa, insieme con altri libri di Livineius³³. Gli studiosi moderni, ritenendo che B sia una copia di P, di solito lo trascurano nelle edizioni³⁴. È però utile quando la lezione originaria di P è stata alterata; presenta inoltre alcune facili corre-

²⁷ Cf. Reifferscheid (ed.), *Arnobius*, VII.

²⁸ Per una breve presentazione delle edizioni cinquecentesche, si veda sotto, sez. 2.4.

²⁹ Infatti ad Arn. 4.30.5 Livineius riporta il testo di P secondo la correzione cinquecentesca: «dissita distantiaque P, diis sit adstantia quae L» (L = Bruxellensis); P però originariamente leggeva *diis sit adstantiaquae* (cf. Marchesi (ed.), *Arnobius*, p. 237 r. 12 e apparato). Carrion evidentemente doveva aver trovato la correzione presente nel manoscritto, quando egli lo collazionò.

³⁰ Cf. Reifferscheid (ed.), *Arnobius*, XI-XII; Le Bonniec (ed.), *Arnobius*, 98.

³¹ Lehmann, *Franciscus Modius*, 131 (sopra, n. 21). Bischoff (*apud* Y.-M. Duval, *Sur la biographie et les manuscrits d'Arnobius de Sicca*, Latomus 45, 1986, 69-99, spec. 84) afferma che P è scritto in una mano dell'Italia del Nord.

³² Egli scrisse sul manoscritto: «Iohannes Livineius, cathedralis Antwerp. Can(oni)cus et Cantor, aliquot pagellis perturbatum codicem in ordinem componebat. M.D.XCVIII.» (cf. Le Bonniec [ed.], *Arnobius*, 99; Duval, *Biographie*, 86).

³³ Per la storia del manoscritto cf. Lehmann, *Franciscus Modius*, 130 s. e Le Bonniec (ed.), *Arnobius*, 100.

³⁴ Reifferscheid (ed.), *Arnobius*, VIII; Duval, *Biographie*, 79 s.; 85-89.

zioni di lezioni erronee³⁵. Le Bonniec, nella sua edizione del primo libro di Arnobio, riporta sistematicamente le lezioni del Bruxellensis³⁶. Degli altri libri non sono state pubblicate collazioni sistematiche, e nelle mie note finali riporterò B basandomi sulle informazioni date da Livineius.

2.3 Le fonti di Livineius: l'edizione di Gelenius, la collazione di Carrion, B e l'editio romana

Livineius, per lavorare sul testo di Arnobio e Minucio Felice, utilizzò l'edizione di Gelenius del 1546. Essa presenta numerose correzioni (e a volte addirittura vere e proprie riscritture) *ope ingenii* per rendere il testo accessibile ai lettori; si basa sul testo della *princeps*, senza accesso diretto a nessun manoscritto³⁷. Utilizzare una edizione così ricca di interventi stimolava ad una maggior attenzione alle lezioni dei manoscritti e spingeva a valutare con maggiore attenzione le difficoltà (vere o presunte) del testo.

Nella prima pagina della sua copia dell'edizione di Gelenius (1546), Livineius afferma di aver avuto tre fonti per lo studio di Arnobio e Minucio Felice: i manoscritti P e L e l'*editio Romana* R. Carrion avrebbe usato l'*editio Romana* per collazionare P e parte di L³⁸. P corrisponde al manoscritto parigino, e L (*Luneburgense*) al manoscritto attualmente a Bruxelles, cioè B.

³⁵ Si vedano i casi elencati da J. Beaujeu (ed.), Minucius Felix, *Octavius*, Paris 1964, XCIX-CII, Le Bonniec (ed.), *Arnobius*, 100. Le Bonniec, ivi, 99 (con bibliografia) data B all'XI sec., Lehmann, *Franciscus Modius*, 131 al XII sec.

³⁶ Le Bonniec (ed.), *Arnobius*. Alcune lezioni sono ricordate anche nell'edizione di Minucio Felice di Kytzler.

³⁷ Su Gelenius (Sigmund Gelen/Zikmund Hruby z Jeleni, 1498-1554) cf. Maillard-Kecsseméti-Portalier, *L'Europe des Humanistes*, 201 (sopra, n. 18).

³⁸ Si veda l'edizione di Gelenius conservata alla British Library (C. 61 d. 5), p. 7: «Decedens Lud. Carrio testamento mihi legauit / Arnobiu(m) suu(m) edit. Romanae cu(m) P collatu(m). Itaque / a pag. 44 uacabit hoc signu(m). A qua item / deinceps L citabimus fide nostra. na(m) id ipsi / diligenter tractauimus, sub/missu(m) ab executoribus iussu testato/ris, reddendum tamen ubi eo / usi essem(us) Fra(n)c. Modio, qui id / Carrioni procurauerat». La frase «Itaque / a pag. 44 uacabit hoc signu(m)» ha bisogno di spiegazioni. Livineius riporta numerose lezioni da P per ciascun libro: quindi Carrion, sua fonte, doveva aver collazionato tutto il manoscritto. Non sembra che Livineius abbia avuto contatto diretto con il manoscritto P. Intendo la frase 'Itaque... signum' come riferita alla collazione del manoscritto L effettuata da Carrion. Carrion avrebbe quindi collazionato L fino alla pagina 44 della sua copia dell'edizione Romana. Livineius, più in giù nella pagina, aggiunge: «R editionem Roma/na(m) p. coniecturas notat, / P Regiae prope Parisios / bibliothecae exe(m)plar / L Luneburgense / tractatu(m) a Carrio/ne cu(m) cura utru(m)que». Si noti comunque che l'edizione di Sabaeus non numerava le pagine con numeri arabi, ma numerava i *fogli*, e lo faceva usando numeri romani. L'indicazione della pagina 44 escluderebbe quindi un riferimento alla *princeps*.

Non è del tutto sicuro quale *editio Romana* sia stata utilizzata da Carrion per la collazione. È probabile che essa corrisponda a quella di Ursinus del 1583. Ritengo certo che Livineius abbia utilizzato l'edizione di Ursinus: egli scrive nelle sue note un ampio numero di congetture che si trovano già nei margini dell'edizione di Ursinus, e le contrassegna con la sigla 'p.'³⁹. Non fa riferimento esplicito a Ursinus, ma è improbabile che un numero così alto di congetture identiche sia stato proposto in maniera indipendente. D'altra parte il testo di Ursinus del 1583 è molto simile a quello della *editio princeps* (di Sabaeus, del 1543). Sabaeus è a sua volta molto vicino (ma non identico) al testo del manoscritto P. Non si può escludere che Carrion abbia usato la *princeps* per la sua collazione, anche se la cosa sembra meno probabile⁴⁰.

Si ricordi che gli studiosi del cinquecento non sapevano che Sabaeus per la *princeps* avesse usato proprio il manoscritto P. Lo Scaligero, che collazionò P, sapeva che era stato donato a Francesco I di Francia dal Papa; ma a quanto pare non comprese che P era stato usato per l'*editio princeps*⁴¹.

Livineius, per le informazioni su P, si basò sulla collazione di Carrion, e comprese che era necessario segnalare anche le differenze tra l'edizione di Gelenius, su cui Livineius lavorava, e l'*editio romana*: il testo di P era probabilmente identico a quello di R nei casi in cui Carrion non segnalava divergenze.

³⁹ Cf. Battezzato, *Renaissance Philology*, 89 n. 87. Si vedano ad es. 2.7.1 *primum aequae ipsi*, 2.10.1 *patres sectarum*, 2.10.1 *numeros coire*, 2.11.2 *Vos Plotino, vos Cronio*, 2.11.7 *scitis et praeceptionibus*, 2.12.1 *argutias profertis*, 2.16.13 *corporibus exemptae*. Si veda anche la giusta congettura a Min. Fel. 8.3 *consulte] inconsculte*: Protagora parla in modo 'temerario' ma non propriamente 'empio' (<in>*consulte potius quam profane de divinitate disputantem*), a differenza degli atei Teodoro e Diagora, menzionati nel paragrafo 8.2.

⁴⁰ Ursinus in alcuni casi non molto frequenti inserisce nel testo delle lezioni congetturali, ma non ho trovato casi in cui Livineius riporti una lezione di R che sia compatibile unicamente con il testo di Sabaeus del 1543. Uno studio ulteriore sulle note di Livineius potrebbe forse trovare delle prove decisive per sostenere che l'*editio romana* sia quella di Sabaeus, ma non ritengo questa questione centrale per la nostra discussione.

⁴¹ Cf. Scaliger, *Scaligeriana*, 33: «Arnobii MS Sancti non boni. Unus Regius quem Papa misit, alter Romae, sed Romana editio est optima. [...] Le plus bel exemplaire est celui que le Pape donna à François Premier». Si noti che l'edizione di Sabaeus del 1543 è dedicata a Francesco I di Francia (re nel periodo 1515-1547): «Arnobius ad te Rex Regum Maxime accedere festinat [...] qualem enim docti viri e manibus meis vix extorsere, sponte, et lubens maiestati tuae [...] dedico et dono» (f. a ii recto/verso). La legatura prova che il manoscritto fu posseduto da Enrico II di Francia, che succedette al padre Francesco I nel 1547, e regnò fino al 1559 (Le Bonniec (ed.), *Arnobius*, 96; Duval, *Biographie*, 78 s.); la testimonianza dello Scaligero, se corretta, farebbe scendere la data del dono del manoscritto agli anni 1543-1546. Si veda anche Reifferscheid (ed.), *Arnobius*, VII, che non cita lo Scaligero.

2.4 Il testo di Arnobio: fonti manoscritte e congetture nelle edizioni dei secoli XVI-XVII

Prima di presentare le congetture di Livineius, è utile offrire un elenco delle edizioni dei secoli XVI e XVII che verranno citate. Alcune di queste erano sicuramente o probabilmente note a Livineio stesso, altre hanno indirettamente influenzato il suo lavoro, altre ancora hanno proposto indipendentemente alcune sue congetture.

L'*editio princeps* di Sabaeus del 1543 presenta un testo basato sul manoscritto P. L'editore afferma di aver corretto alcuni passi con l'aiuto di H. Ferrarius e di F. Priscianensis. Sabaeus non stampa note testuali, ma include una lista di errata.

Gelenius, nella sua edizione del 1546, non presenta note testuali di alcun tipo e inserisce le sue congetture direttamente nel testo. Il suo testo era troppo divergente dall'*editio princeps* e dai manoscritti per imporsi stabilmente. Fu ripreso da De la Barre, che ne ristampò il testo senza discussioni filologiche⁴².

L'edizione di Theodorus Canterus (Dirk Canter 1545-1617, fratello di Willem Canter) riprende il testo di Gelenius, con alcune modifiche, e reinserendo lezioni tratte dalla *editio princeps*. Egli non ha accesso diretto ai manoscritti. Canter afferma di non aver inserito nessuna congettura a testo. Nelle sue note, stampate in fondo al volume, segnala divergenze rispetto all'edizione di Gelenius, propone interventi testuali e esegesi di passi scelti.

Ursinus (Fulvio Orsini, 1529-1600) rompe con Gelenius, e basa il testo della sua edizione (1583) sul testo della *princeps*, ma utilizza le note testuali inedite di vari altri studiosi, in particolare quelle di Pedro Chacón (1527-1581)⁴³. Spiega di aver accolto a testo solo le congetture «*quae et multorum iudicio probatae et sine ulla controversia verae visae essent*»⁴⁴, affermando di aver stampato nei margini quelle «non ita certa». Non indica però chi siano gli autori delle singole proposte testuali. Il risultato è che non possiamo far altro che attribuire convenzionalmente a lui tutte le congetture presenti nella sua edizione, anche se sappiamo per sua stessa ammissione che molte di esse non sono sue. Non ebbe accesso diretto ai manoscritti.

Stewech invece ebbe accesso al *Bruxellensis*. Egli finì la sua edizione nel 1587, ma il libro fu pubblicato solo dopo la sua morte, nel 1604. È probabile che Livineius abbia avuto accesso a questo lavoro: esso era a disposizione di Torrentius, lo zio di

⁴² *Opera Tertulliani et Arnobii [...] studio et labore Renati Laurenti de la Barre*, Parisiis, apud G. Iulianum, 1580, 133-232 (seconda serie di numeri di pagina).

⁴³ Su questo studioso si vedano Maillard-Kecskeméti-Portalier, *L'Europe des Humanistes*, 112.

⁴⁴ Ursinus (ed.), *Arnobius*, f. a4v; P. De Nolhac, *La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contributions à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance*, Paris 1887, 48.

Livineio, con cui Livineio stesso era in strettissimo contatto⁴⁵. Stewech stampa nei margini varianti tratte dal Bruxellensis, con la sigla «M.S.», e lezioni congetturali sue e di altri, accompagnate dai nomi degli autori (Ste(wech), Ursinus). Spiega le sue scelte in una serie di note apposte alla fine del testo, note che furono ristampate da Salmasius nel 1651.

In questo periodo furono anche stampate alcune serie di note testuali (*adversaria*). Possiamo ricordare le opere di due studiosi particolarmente vicini a Livineius: Carrion, in una sua opera miscelanea, pubblicò delle note basate su nuove testimonianze manoscritte⁴⁶. Meursius nel 1598 pubblicò una serie di note testuali non basate su nuovi dati relativi alla tradizione manoscritta⁴⁷. Nella sua *appendix* a quest'opera riportò però una dettagliata collazione di P, opera dello Scaligero; Meursius incluse una sua propria discussione filologica delle nuove lezioni⁴⁸.

Dopo la morte di Livineius apparve l'edizione di Elmenhorst (1603), il quale ristampa il testo della *princeps*, inserendo «raramente» (come afferma nella prefazione) congetture oppure lezioni tratte da altre collazioni già pubblicate. Anche D. Heraldus (1605) riprodusse il testo della *princeps*, correggendolo con alcune lezioni tratte dal manoscritto P (su cui la *princeps* stessa era basata). Heraldus, a quanto sembra, non ebbe accesso diretto al manoscritto P.

Salmasius stampò nel 1651 una edizione *variorum*, con un nuovo testo e le note dei più importanti commentatori.

3. Le congetture inedite di Livineius ad Arnobio e Minucio Felice

⁴⁵ L. Torrentius, *Correspondance*, édition critique [...] de M. Delcourt et J. Hoyoux, Paris, 1950-1954, vol. III, 510, e Battezzato, *Euripidean Marginalia*, 328 n. 20 (sopra, n. 1).

⁴⁶ L. Carrion, *Emendationum et observationum liber secundus ad V. Cl. Nicolaum Fabrum*, Lutetiae, apud Ae. Beysium 1583, 38 e 52.

⁴⁷ *Ioannis Meursi Criticus Arnobianus tributus in libros septem, item Hypocriticus Minutianus et excerpta Ms. Regii Parisiensis*, Lugduni Batavorum, ex officina L. Elzeviri, 1598; *Ioannis Meursi Criticus Arnobianus tributus in libros septem, item Hypocriticus Minutianus et excerpta Ms. Regii Parisiensis, editio altera et melior*, Lugduni Batavorum, ex officina L. Elzeviri, 1599². Su Joannes Meursius (Jan de Meurs, 1579-1639) si vedano Maillard-Kecsckeméti-Portalier, *L'Europe des Humanistes*, 304 (sopra, n. 18) e V. Brown, *Cato, Marcus Porcius*, CTC 4, 1980, 223-47 spec. 240.

⁴⁸ Nel 1609 furono venduti all'asta libri posseduti da Scaligero; dal catalogo sappiamo che egli annotò una copia dell'edizione di Gelenius del 1546: cf. R. Smitskamps, *The Scaliger Collection [...] Supplement: Joseph Scaliger: A Bibliography 1850-1993*, by A. Grafton-H.J. de Jonge, Leiden 1993, 104. Si veda anche *The Scaliger Collection*, 19: lo Scaligero possedeva una copia dell'edizione di Elmenhorst del 1603. Cf. J. Bernays, *Joseph Justus Scaliger*, Berlin 1855, 187 sulla disputa tra Elmenhorst e Wowerus a proposito di Arnobio.

3.1 Considerazioni preliminari

Riporto qui una scelta delle lezioni che Livineius marca con il simbolo ‘p.’ nella sua copia dell’edizione di Gelenius del 1546. Ho escluso: a) lezioni presenti nella tradizione manoscritta (nota o meno che essa fosse a Livineius); b) congetture proposte da studiosi che lavorarono su questi testi prima di Livineio; c) congetture che ritengo molto improbabili o troppo violente.

D’altro canto ho incluso molte congetture che ritengo inutili (perché il testo è sano) o non convincenti (quando il testo non lo è, o non lo è con assoluta certezza), in modo da dare un’idea della qualità media degli interventi di Livineio.

Ho escluso le numerosissime lezioni contrassegnate da ‘p.’ che corrispondono a congetture pubblicate nell’edizione di Ursinus del 1583. Anche se Livineio non fa esplicito riferimento all’edizione di Ursinus, è probabile che l’abbia usata (si veda sopra, sezione 2.3). Ho anche escluso le congetture che furono pubblicate nell’edizione di Stewech del 1604, probabilmente noto a Livineius⁴⁹. Si noti che Stewech citava esplicitamente l’edizione di Ursinus. Ho anche escluso le numerosissime congetture che corrispondono a quelle avanzate in Meursius, *Criticus Arnobianus*⁵⁰. Il libro di Meursius fu pubblicato nel periodo in cui probabilmente Livineio stava lavorando su Arnobio ed è probabile che Livineio lo poté utilizzare. Anche se così non fu, le congetture in comune dovrebbero essere attribuite a Meursius, perché probabilmente egli terminò il suo libro prima della stesura delle note di Livineio. Meursius era sicuramente all’oscuro delle collazioni e delle note di Livineius. È infatti chiaro dalla prefazione che, a parte l’edizione di Canter, egli non ebbe a disposizione nessuna altra fonte manoscritta o a stampa. Solo in uno stadio successivo lo Scaligero gli fece avere una collazione del manoscritto P, che Meursius riprodusse, con l’aggiunta di sue note, in una appendice.

Nel riportare le congetture di Livineius bisogna tenere presente due distinte esigenze: bisogna infatti valutare il suo contributo sia sulla base dello stato della ricerca ai suoi tempi, che sulla base della sua utilità oggi. Per il primo scopo è necessario riportare il testo dell’edizione su cui Livineius lavorava, e dare informazioni sulle altre edizioni (e sui manoscritti, come noti a lui); per il secondo fine è utile ricordare le scelte dei principali editori (Reifferscheid e Marchesi per Arnobio; Kytzler per Minucio Felice).

Il lettore troverà le seguenti indicazioni: a) capitolo e paragrafo; b) il testo di Gelenius (seguendo Marchesi, ho usato le grafie *vV* e *uU* e ho evitato *j* (come in *dij*)); c) tra parentesi tonde, indicazioni sul testo del manoscritto P, quando divergente dal

⁴⁹ Cf. sopra, sez. 2.4.

⁵⁰ Riporto le congetture dall’edizione del 1598, ma ho anche controllato quella del 1599.

testo di Gelenius, e sulle congetture o lezioni riportate da editori *precedenti* a Livineius; d) una parentesi quadra che chiude il lemma; e) la congettura di Livineius; f) due punti per separare la congettura; g) il nome dello studioso a cui la congettura è attribuita nelle edizioni moderne; h) l'indicazione se la congettura (sia essa attribuita a Livineius o ad altri) è adottata a testo da Reifferscheid (R¹) o Marchesi (M¹), o se è da loro ricordata solo in apparato (rispettivamente R^a e M^a)⁵¹; lo stesso vale per l'edizione di Minucio Felice di Kytzler (Kytzler^a oppure Kytzler¹); i) pagina e riga dell'edizione di Marchesi (per Arnobio)⁵². In alcuni casi si ricordano anche, tra parentesi tonde, altre congetture, o si offrono considerazioni di critica testuale sul passo.

Ad esempio, l'indicazione: 1.49.4 *non voluntatis sed] non voluntatis et* Livineius tamquam e codice P : Marchesi (M¹) (44: 24) significa che nel libro 1, capitolo 49, paragrafo 4 di Arnobio il testo *non voluntatis sed* è stampato da Gelenius e (secondo Marchesi) corrisponde a quello del manoscritto P⁵³; Livineius ritenne che si dovesse leggere *non voluntatis et*, e che il manoscritto P riportasse questa lezione; Marchesi, ignaro di questa proposta di Livineius, propose come sua congettura *non voluntatis et*, congettura che egli stampò a testo; la si ritrova a p. 44, riga 24 dell'edizione di Marchesi stesso (del 1953).

Per quanto riguarda il punto a) (indicazione di capitolo e paragrafo) il testo di Arnobio presenta alcuni problemi: non esiste una divisione standard in paragrafi. Le Bonniec ne ha offerta una per il primo libro di Arnobio e Amata, nella sua edizione on line (<http://www.geocities.com/arnobius/index.html>) ha fatto lo stesso per gli altri (la divisione non è ripresa nella traduzione di Amata stesso⁵⁴). Faccio riferimento all'edizione on line di Amata per la divisione in paragrafi. Per offrire un riferimento rapido e immediato al testo di Arnobio indico tra parentesi anche la pagina e il numero di riga dell'edizione Marchesi. Questa aggiunta è alla fine di ciascuna nota testuale (punto i). Questo non è necessario per Minucio Felice, per il quale esiste una divisione standard in brevi paragrafi, che permette di individuare senza ambiguità i passi.

⁵¹ Naturalmente tutte le congetture a testo sono spiegate in apparato da Reifferscheid e Marchesi. Il testo di Amata è facilmente consultabile su Internet, e ho scelto di non appesantire le note con un ulteriore riferimento a questa edizione. Il lettore è invitato a consultare l'edizione di Amata, che offre molte informazioni sulle edizioni cinquecentesche.

⁵² I punti f), g) e h) sono ovviamente assenti per le congetture che non hanno riscontro in studiosi posteriori a Livineius.

⁵³ In questo caso Reifferscheid attribuiva a P la lezione *non voluntatis seu*, lettura che Marchesi smentisce.

⁵⁴ Arnobio, *Difesa della vera religione*, introduzione, traduzione e note a cura di B. Amata, Roma 2000.

Per quanto riguarda il testo di Gelenius (voce b), si deve ricordare che egli, così come Sabaeus, non includeva tra parentesi quadre o graffe le porzioni di testo espunte, ma si limitava ad ometterle. I lettori non avevano idea del fatto che queste parole fossero state omesse, a meno che non avessero accesso ai manoscritti, cosa molto difficile. Ho semplificato leggermente la punteggiatura, omettendo alcune delle virgole che Gelenius distribuisce abbondantemente nel suo testo (*ex. gr.* 4.26.3 *Zeuxip-pas, et Prothoas*).

Per la sezione c), riporto P sulla base di quanto afferma Marchesi; quando opportuno riporto le indicazioni fornite da Livineius sul manoscritto B (Bruxellensis ‘teste Livineio’). Per le congetture precedenti a Livineius, distingo tra lezioni riportate da Ursinus nel margine (Ursinus mg.) e le lezioni da lui stampate a testo (Ursinus tx.).

Nella sezione e), che contiene la congettura di Livineio, quando il testo riportato è esteso, evito di ripetere le parti del testo non modificate da Livineius, e le sostituisco con puntini di sospensione. Si ricordi che alcune congetture di Livineius sono note a Reifferscheid e Marchesi. Infatti F. Oehler, per la sua edizione di Arnobio del 1846, ebbe accesso alla collazione di Livineius, che si trovava, a quanto pare, ancora nella biblioteca dei Gesuiti di Anversa. Reifferscheid non vide il libro di Livineius ma consultò l’edizione di Oehler e l’‘apparatus criticus’ inedito preparato da M. Crusius, uno studioso danese del XVIII sec., il quale menziona numerose congetture rinascimentali⁵⁵. È attraverso queste fonti che alcuni dei contributi di Livineius entrarono nelle edizioni moderne di questi autori⁵⁶; in questo caso segnalo tra parentesi che l’attribuzione della congettura a Livineius è ricordata nell’apparato di Reifferscheid e Marchesi (“in app. Reifferscheid, Marchesi”).

Nella sezione g), dopo i due punti, indico di volta in volta il filologo che ha (indipendentemente) avanzato la stessa congettura di Livineius e a cui è attribuita nelle edizioni moderne. In alcuni casi menziono anche congetture simili (ma non identiche) a quella di Livineius, specificando se sono menzionate in apparato a testo da Reifferscheid e Marchesi. Per l’attribuzione della congettura ho controllato le seguenti edizioni di Arnobio: Gelenius (1546), Canter (1582), Ursinus (1583), Heraldus (1605), Salmasius (1651) (include le note di Canter, Stewech, Elmenhorst e Heraldus), Orelli (1816) nella ristampa di *PL* 5 (Parisiis 1844), Reifferscheid (1875), Marchesi (1953²), Le Bonniec (1982) (solo il libro 1). Tra queste edizioni quelle di Gelenius, Ursinus ed Heraldus comprendono anche il testo di Minucio Felice, per il quale si vedano inoltre quelle di Davisius (1712), Halm (1867), Baehrens (1912),

⁵⁵ Reifferscheid (ed.), *Arnobius*, XIII.

⁵⁶ Si veda Duval, *Biographie*, 83, che non era al corrente dell’attuale collocazione delle note di Livineius. Non ho visto l’edizione di Oehler, stampata in E.G. Gersdorf (ed.), *Bibliotheca Patrum Ecclesiasticorum Selecta*, Lipsiae 1842, vol. XII.

Beaujeu (1964) e soprattutto quella di Kytzler (1982, 1992²), di grande utilità. Si sono consultate infine le note ad entrambi gli autori in Meursius, *Criticus Arnobianus*⁵⁷.

3.2 Le congetture di Livineius ad Arnobio e Minucio Felice: elenco

Arnobius

1.28.2 *sententiae] essentiae* : Reifferscheid (cf. la sua edizione, p. XV) (R¹M¹) (pagina 23: riga 14 edizione Marchesi)

1.49.4 *non voluntatis sed] non voluntatis et* Livineius tamquam e codice P : Marchesi (M¹) (44: 24)

1.51.2 *pustulam* (Gelenius, *ponsula* P)] *pusulam* : Marchesi (M^a) (Le Bonniec, Amata) (47: 8)

1.63.2. *vides enim (quid Ursinus mg., i.e. quid enim?)] vide enim* : Meiser (M^a) (59: 7)

2.6.2 *nescio quid aliud (altius Canter, Stewech) uidetis] nescio quid altum uidetis* Livineius in app. Reifferscheid, Marchesi (R^aM^a) (70: 22)

2.8.3 *liberorum suscipitis prolem] liberorum susceptatis prolem* Livineius in app. Reifferscheid, Marchesi (R¹M¹) (74: 10-11)

2.10.1 *ipsi denique* (Gelenius, Sabaeus, *denius* P)] *ipsi deinde* : *ipsi dein* K. Meiser (M^a), *alii alia* (75: 14)

2.19.2 *principis summitati] principi summitati* Livineius in app. Reifferscheid, Marchesi (R^aM^a) (87: 23)

2.28.1 *abeamus, audiamus* (Gelenius, *abeamus ne videamus* P, *alii alia*)] *abeamus {ne videamus}*: Castiglioni⁵⁸ (M¹) (98: 24-25)

⁵⁷ Sia nella prima che nella seconda edizione (cf. sopra, n. 47).

⁵⁸ Livineius scrive: «apparet abeamus a vobis». Questo probabilmente significa che egli intendeva suggerire di espungere *ne videamus*.

2.29.3 *in alterius] ab alterius : ui alterius* Meursius (R¹M^a) (migliore la congettura di Meursius) (101: 17)

2.30.1 *Sed memoratae apud inferos poenae et suppliciorum generibus multiformes] et* del. Livineius (probabile ma non indispensabile) (101: 19-20)

2.41.2 *conspiciendis quaererent corporibus fucos] post pertunderent aurium* transposuit Livineius : Salmasius (R^aM^a) (115: 1-2)

2.41.2 *laminas* (Gelenius, Sabaeus, Ursinus tx., *lannas* edd., Scaliger ut ex P⁵⁹, *lamnas* P post corr. manus saec. XVI)] *rimas* collato Iuven. *Sat.* 1.105 (re vera 104-5) *molles quod in aure fenestras / arguerint* (improbabile) (114: 20)

2.52.2 *animata esse credantur. Et vivere quidem ex elementis...rationes* (punteggiatura di Gelenius; *credantur, et vivere quidem* Ursinus tx., *credantur et vivere, quia* Ursinus mg.)] *et vivere. qui? ex elementis ... rationes?* (Livineius fa bene a rifiutare un nesso causale improbabile, e la proposta è interessante, ma altre congetture sono più semplici) (125: 20; 126 : 1-4)

2.59.3 *terrarum hae dulces, aliae sint amarae, vel frigidae] ... dulces <vel calidae> ...* Livineius : E. Klusmann (R¹M¹) (134: 9)

2.59.3 *commeabiles fecerit?] commeabiles fecit?* : Reifferscheid (cf. la sua edizione, p. XVII) (R¹M¹) (134: 12)

2.59.6 *sapor dico, id est sapor] sapor dico {id est sapor}* del. Livineius : Heraldus (R¹M¹) (135: 16)

2.60.5 *in deo* (Gelenius, Sabaeus, *dei* P) *rerum capite] captu pro capite* Livineius⁶⁰ : C. Pascal, *Emendationes Arnobianae*, RFIC 32, 1904, 1-9, p. 4, *in domini rerum captu* (M^a) (137: 5)

⁵⁹ In Meursius, *Criticus Arnobianus* (cf. sopra, n. 47).

⁶⁰ Livineius riporta la notizia che P e il Bruxellensis leggevano *Dei* ma non segna questa lezione come preferibile a *deo*.

2.61.3 *salus animarum vestrarum* (Gelenius, Sabaeus, Ursinus tx., *salus dici animarum vestrarum* P⁶¹, *salus {animarum vestrarum}* Ursinus mg., Stewech, Meursius)] *salus dico animarum {vestrarum}* : *dico* Salmasius (R¹M¹) (137: 18-138: 1)

2.69.2 *vel opere corporis]* *vel ope corporis* (146: 20-21)

2.70.2 *Iuppiter tam supremus quam Stygius]* *supernus* pro *supremus* Livineius (non indispensabile, ma acuta) (147: 20)

2.76.3 *amissionem pignorum et proscriptionem bonorum]* *et del.* Livineius (Livineius elimina un singolo *et* inserito nel mezzo di una serie di termini in asindeto: cf. note ad 4.26.3, 4.28.3) (156: 5)

3.6.1 *isti sunt divi* (Gelenius, Sabaeus, *isti sunt divini* P)] *sint* pro *sunt* Livineius: Heumann (R¹M^a) (164: 2)

3.10.5 *quam obtentu pio* (Gelenius, Sabaeus, *quam ut obtentu pio* P)] *in obtentu* vel *sub obtentu* : *sub obtentu* Oehler, Castiglioni (M^b) (168: 20-21)

3.22.2 *in aliis perceptionibus gnariores* (Gelenius, Sabaeus, Ursinus tx., *ignarores* P, *gnarures* Scaliger, Canter, Ursinus mg., *ignarures* Meursius)] *in aliis <alios> perceptionibus gnarures*: Scaliger⁶² (*in aliis <alios> perceptionibus gnarures* R¹M^b) (180: 8-9)

3.23.5 *atrociora curae? Mercurius* (Gelenius; questo è il testo di P, ma gli editori non specificano la sua punteggiatura)] *atrociora? Curat Mercurius* : Salmasius (R¹M^b) (182: 4)

3.29.1 *dissolventiaque ipsa (<se> ipsa* Ursinus mg.) *sustinere]* ... *ipsa <se> ...* : Heraldus (R^aM^a) (186: 12)

3.35.1 *animal* (Gelenius, Sabaeus, *animas* P, Meursius, qui hoc idem ac *anima(n)s* putat)] *animans* : Salmasius (R¹M^b) (191: 18-19)

⁶¹ Che questa sia la punteggiatura di P è implicato da Reifferscheid e Marchesi, ma non affermato esplicitamente.

⁶² Gli editori moderni attribuiscono <alios> allo Scaligero, che però non offre questa proposta nella sua nota: *M. Verrii Flacci [...] Sex. Pompei Festi de verborum significatione libri XX*, Lutetiae, apud M. Patissonium, 1576, cf. *Castigationes* p. LXVII.

3.37.4 *unanimis* (Gelenius, Sabaeus, *una eis* P) *vox omnium*] *una esset vox omnium* : Salmasius (R^aM^l) (194: 1)

3.37.4 *et in eiusdem sententiae finem cunctorum pergeret et conveniret assensio*] *et in eiusdem sententiae fidem* ... (buona proposta, anche se *finem* è forse accettabile) (194: 1-2)

3.39.4 *esse nomen eorum* (Gelenius, *si omnes istud deorum* P, *si omnes istud eorum* Bruxellensis teste Livineio, *si omnes nomen eorum* Sabaeus)] *si nomen est istud eorum*⁶³ : Reifferscheid (R^lM^l) (196: 8-9)

3.40.2 *assequens* (Gelenius, *ad sequens* P, *has sequens* Canter)] *eas sequens* Livineius in app. Reifferscheid, Marchesi (Orelli riporta la congettura *eas sequens* e la attribuisce a non meglio specificati 'Alii') (R^lM^l) (196: 20)

4.3.1 *ipsius nominis significantiam traxit?*] *istius* ... (205: 7-8)

4.5.1 *Dii laevi et laevae* (Gelenius, *Dii laevi et laeva* P, *Dii laevi*, <*deae*> *levae* Stewech)] *Dii laeui et <Deae> laeuae* (207: 1)

4.10.1 *in sedibus*] *in caelitibus* : *in sideribus* Rigaltius, *in sedibus <divinis>* Reifferscheid, *in sedibus <caelestibus>* Gomperz (212: 13)

4.19.1 *et qui haec et illa commentati sunt*] ... *et <qui> illa* (223: 17)

4.26.3 *Zeuxippas et Prothoas*] *et* del. Livineius (cf. on 2.76.3) (232: 12)

4.26.7 *Alcmena* (Gelenius, Sabaeus, *Alcemena* P, Bruxellensis teste Livineio)] *Alcumena* : Castiglioni (M^l) (233: 3)

4.28.3 *vulneratum esse et adamasse*] *et* del. Livineius (cf. on 2.76.3) (235: 15-16)

4.31.2 *nullum reperias tam invidum iudicem*] ... *tam iniquum*... Livineius in app. Reifferscheid, Marchesi (R^aM^a) (238: 5-6)

⁶³ Livineius corregge le parole *esse nomen* in *si nomen est istud* e non spiega esplicitamente se intendesse leggere *eorum* oppure *deorum*; è più probabile che intendesse leggere *eorum* dato che questa lezione si trova nel testo di Gelenius, e che offre un senso molto migliore. Si ricordi la congettura *si nomen est istud Deorum*, di Salmasius.

4.36.3 *libros istos demoliri*] *istos* del. Livineius : Heraldus (R^aM^t)⁶⁴ (244: 17)

4.37.4 *contenta* (Gelenius, Sabaeus, Ursinus tx., *comptu* P, *contactu* Ursinus mg.)] *contage*⁶⁵ : *conceptu* Huet, Orelli, *commotu* Oehler, *promptu* Meiser (M^a) (246: 11)

5.2.5 *aliorum sit operis scire*] ... *est* ... (non necessaria) (250: 19)

5.4.6 *Numam*] *Numa* : G.F. Hildebrand (R^tM^t) (253: 3)

5.8.4 *orari* (Gelenius, Sabaeus, *erari* P)] *numerari* Livineius in app. Marchesi, Reifferscheid (R^tM^a) (259: 1)

5.8.7 *cui si constat fides* (Gelenius, *cum quos stat fides* P, Bruxellensis teste Livineio, *cum quo constat fides* Sabaeus)] *cum quo si stat fides* Livineius in app. Reifferscheid⁶⁶: Heraldus (R^tM^t) (259: 17-18)

5.13.7 *sed quid Midas horruerit non est facile suspicantibus existimare* (Sabaeus, Gelenius, *aestimare* P)] ... *non est difficile*... : Heraldus ('Horrebat enim detestandam Agdestis patientiam') (si tratta di una congettura intelligente, che rende *sed* comprensibile: Agdestis, essendosi castrato per un inganno di Dioniso, cf. 5.6, non poteva sedurre Attis. Mida temeva che proprio Attis potesse diventare lui il partner attivo. Reifferscheid mantiene *facile* e interpreta la frase come una domanda, ma questo sembra meno plausibile: manca un segno che si tratta di domanda retorica e la frase è troppo lunga. In alternativa si potrebbe pensare di scrivere *et* invece di *sed*. Si tratterebbe in questo caso di un'altra delle assurdità della narrazione su Attis, su cui Arnobio attira l'attenzione. Si noti che Amata traduce «e così») (266: 6)

5.14.5 *expromere*] *expromentes* : Meiser (M^a) (267: 22)

5.17.2 *quid volucra mollium velamenta lanarum?*] ... *mollium* <et> *velamenta* ... : Salmasius (R^aM^a) (270: 17)

⁶⁴ Reifferscheid attribuisce la congettura a Salmasius.

⁶⁵ Livineius rimanda a 7.40.1 *contage conficiens*; Arnobio spesso riecheggia Lucrezio, cf. *contages* in Lucr. 3.734 etc., ma anche *comptu* è parola lucreziana, cf. Lucr. 3.843, rara e appropriata al contesto del passo di Arnobio.

⁶⁶ Marchesi attribuisce la congettura ad Heraldus, nonostante Reifferscheid avesse segnalato che essa era una proposta già avanzata da Livineius.

5.22.1 *in partibus pravis*] *in partibus {pravis}* Livineius (*privis* di Davisius è però una soluzione eccellente, migliore dell'espunzione) (276: 10)

5.22.2 *differant* (Gelenius, P, *dii* [*di* Reifferscheid] *ferant* Meursius)] *diis ferant* (276: 14)

5.23.2 *infulas*] *offulas* (non necessario: cf. *OLD* s. v. *infula* 1c) (278: 10)

5.24.1 *Quisnam istud dicit aut quis reponit?*] ... *promit?* collato 1.56.1 *Sed conscriptores nostri mendaciter ista prompserunt* (Ursinus tx.: *promiserunt* P, Bruxelensis (teste Le Bonniec), Sabaeus, Gelenius) (una buona congettura; *reponit* è strano) (279: 8)

5.25.1 *Eleusinos* (Gelenius, Sabaeus, *Eleusionios* P)] *Eleusinos* : Salmasius (R^M) (280: 8-9)

5.25.2 *qui illud temporis*] *quinque illud temporis* Livineius in app. Reifferscheid, Marchesi (R^M) (280: 10)

5.25.5 *nomen solet acquirere generi: eam* (Gelenius, *nomen solet acquirere genericum* P, ...*genericum* Ursinus tx.)) ... *genetricum* Livineius in app. Reifferscheid, Marchesi (R^M) (281: 12)

5.33.6 *occulerunt*] *occuluerunt* (Livineius regolarizza la grafia, ma cf. *ThLL* s. v. *occulo* ix.2.361) (292: 8)

5.44.2 *et quid pro illis Ganymedibus partis* (Gelenius, P, *raptis* L. Fruterius apud Th. Canterum) *atque in libidinum magisteria* (Gelenius, P, *ministeria* P. Iunius⁶⁷) *substitutis*] {*et*} *quid pro illis Ganymedibus raptis atque in libidinum ministeria substitutis* (Amata omette *et* nella sua traduzione) (303: 15-16)

6.13.3 *cum in acumine* (P, Gelenius, Sabaeus, Ursinus tx., *culmine* Ursinus mg.) *ipso esset pulchritudinis*] ... *cacumine* ... : Puteanus⁶⁸ (R^M) (322: 17)

6.16.1 *et cum pateat, luceat*] ... *liqueat* (improbabile) (327: 3)

⁶⁷ Non ho potuto trovare informazioni certe su questo studioso. E. Stagni mi segnala Petrus Iunius, figlio di Hadrianus, menzionato da Burman nella prefazione alla sua edizione di Petronio del 1709.

⁶⁸ Éric van der Putte, 1574-1646; cf. Maillard-Kecskeméti-Portalier, *L'Europe des Humanistes*, 358.

6.18.2-3 *unci retinent et plumbeae vinciones? sed concedamus ut caelo et sydereis* (Gelenius, *sidereis* P⁶⁹) *sedibus anteponant]* *unci retinent et plumbeae vinciones {sed concedamus} ut caelo et sidereis sedibus anteponant?* : alii alia (331: 1-3)

7.1.2 *saevus* (Gelenius, Sabaeus, Ursinus tx., *caevus* P)] *scaevus* : Heraldus (R¹M¹) (343: 10)

7.6.1 *placandique eius causa res divinas fieri] placandique eos ...* ('i sacrifici vengono fatti per placare gli dei') : *placandaeque eius* Meursius ('i sacrifici vengono fatti per placare l'ira (degli dei)', cf. *ira* in 7.5.4) (la proposta di Livineius è buona: Amata traduce «per placarli») (348: 19-20)

7.9.1 *o Iuppiter, aut quis alius deus es] ... aut quisquis alius...* : Zink (R¹M¹) (351: 4-5)

7.9.6 *interroga (interrogata Bruxellensis, teste Livineio)] interrogate* coniecit Livineius, collato 7.8.1 *animal ut scis mutum (ut scitis Bruxellensis teste Livineio)* (352: 9)

7.16.2 *ut in amoribus habeant tam saeva sintque illis in voluptate putores] ... tam foeda ...* (una congettura molto acuta) (360: 20-22)

7.18.1 *unius sententiae] unius essentiae* (cf. 1.28.2, 7.28.6): Reifferscheid (R¹M¹) (363: 11-13)

7.21.3 *certaque et supplicamenta praestari* (Gelenius, *certaque est* P)] *certaque eis ...* : *certaque {et} ...* Meursius (la stessa espressione è ripetuta due volte nello stesso paragrafo) (367: 4)

7.21.3 *certaque et* (P, Sabaeus, Gelenius) *supplicamenta praestari] certaque eis ...* : *certaque {et}...* Meursius (367: 6-7)

7.24.1 *pontificalia restituere mysteria] ... instituere ...* : Reifferscheid (R^aM^a) (371: 1-2)

⁶⁹ Desumo la lezione di P dal fatto che Marchesi e Reifferscheid stampano *sidereis* senza menzionare varianti ortografiche per P.

7.24.2 *isicia* (Gelenius, *hirciae* P, *issicia* Sabaeus, *hiraе* Meursius)] *insicia* ‘ex Varrone de Ling lat iiii 28’⁷⁰ (371: 3)

7.25.2 *iure multiplici* (Gelenius, *iure et multiplici* P)] *e multiplici* : *ex multiplici* Oehler (R^lM^l) (373: 10-11)

7.25.5 *isitium solum, omentum solum* (Gelenius, *irae solae nomenquae solum* P)] *hiraе solae omentumque solum* : *hiraе solae omenque solum* Meursius ... *omentumque* ... Salmasius teste Marchesi⁷¹ (*hiraе solae omentumque solum* M^l) (374: 1-2)

7.28.6 *sententiae*] *essentiae* : Reifferscheid (R^lM^l) (378: 1)

7.33.3 *existimatur* (P, Gelenius)] *existimat*, <ret>*ur* : *existimatve* Meursius (molto migliore la proposta di Meursius) (385: 1)

7.43.7 *et voluntas numinis cognosceretur offensa*] ... *offensi* (non necessaria: l’enallage è chiarissima) (399: 10-11)

7.44.2e *easque abiciant*] *irasque abiciant* (si può paragonare 7.36.3 *miserorum animantium caede saturatas abiciant iras* [389: 21-22 Marchesi] ma la congettura, più che necessaria, è acuta) (401: 12)

7.44.2e *qui offendi* (P, Sabaeus, Ursinus tx.; *offensis* P teste Marchesi) *se doleant*] *qui offensos se doleant* : Castiglioni (M^l) (401: 21-22)

Minucius Felix

2.4 *superstitiosus*] *superstitiosius* : F.O. Menckenius

4.4 *Si placet, ut ipsius sectae homo cum eo disputem*] ... *non ipsius* ... : *ut <non>* Maehly, Axelson (Kytzler^a)

4.6 *utrisque proximus*] *utrique proximus*

⁷⁰ Si veda *M. Terentii Varronis opera* [...] in *lib. de lingua latina coniectanea I. Scaligeri* [...] (Parisii: apud F. Guessier, 1585), libro IV, p. 28 = Varr. *L.* 5.110 in edizioni moderne.

⁷¹ Marchesi stampa *hiraе solae omentumque solum*. Egli attribuisce *hiraе* a Meursius, *omentumque* a Salmasius (ma questa congettura non si trova nel testo dell’edizione del 1651).

18.7 *qui universa, quaecumque sunt, verbo iubet, ratione dispensat, virtute consummat] iubeat ... dispenset... consummet* : Davisius

18.8 *nec comprehendi potest] nec comprehendi {potest}* : Halm (Kytzler^a)

19.4 *idem Milesius Thales] idem {Milesius Thales} : is {Milesius Thales} Elmenhorst⁷², is autem {Milesius Thales} Cornelissen (1882) (Cornelissen in Kytzler^a) (cf. 13. 4 *qui Simonides cum de eo: Simonides* è omissa nel testo dell'edizione di Sabaeus, e Livineius approva l'espunzione)*

22.6 *tunc gerit fulmina] {tunc} gerit fulmina : manu gerit fulmina Withof, tria gerit fulmina Damsté (Damsté in Kytzler^a)⁷³*

24.12 *quomodo deum violat] quo modo <non> deum violat : quo modo deum <non> violat Perizonius (1651-1715, citato da Davisius) (Kytzler^a)*

24.13 *Hic defensio] Sic defensio* : Wopkens

25.8 *inter morbos Romanorum et deos] inter morbos Romanorum {et} deos* (interessante)

27.7 *inviti] inditi*

28.5 *iudicaret, arguendi magis (Gelenius, iudicaret, urguendi magis P)] iudicaret, urguendi <essent> magis : iudicaret, <essent> urguendi magis Cellarius (Kytzler^a)*

30.4 *Aegyptio Busiridi ritus fuit hospites immolare, et Mercurio Gallos humanas vel inhumanas victimas caedere] et Mercurio Gallis humanas {vel inhumanas} victimas caedere : Gallis Wopkens (Kytzler^a), 'vel inhumanas glossema videtur' Halm (forse si può suggerire *humanas inhumane victimas caedere*)*

⁷² Egli pubblicò tre edizioni dell'*Octavius* (Hannover 1603, Hamburg 1610, 1612): si veda l'edizione di Kytzler, p. XI.

⁷³ P.H. Damsté, *Ad Minucii Felicis Oct.* 22.6, *Mnemosyne* 39, 1911, 241, *collato Ov. am.* 2.5.52 *tela trisulca*. La congettura di Damsté è quella migliore, ma Livineius fu il primo a notare che c'era qualcosa di sospetto nell'unico *tunc* in una serie di cola paralleli.

38.1 *ne quis existimet] ne quis <nos> existimet* : C.A. Heumann (Kytzler^a)

Vercelli

Luigi Battezzato

Bibliografia: Edizioni di Arnobio e di Minucio Felice

- Sabaeus, F. (ed.), *Arnobii Disputationum aduersus gentes libri octo, nunc primum in lucem editi*, Romae: apud F. Priscianen., 1543⁷⁴.
- Gelenius, S. (ed.), *Arnobii Disputationum aduersus gentes libri VIII. nunc demum sic accurati, ut ab eruditissimis sine ulla offensione et cum maiore lectionis operae pretio cognosci possint. Accessit index eorum quae notatu digna sunt*, Basileae, apud H. Frobenium et N. Episcopium, 1546.
- Ursinus, F. (ed.), *Arnobii disputationum aduersus gentes libri septem, M. Minucii Felicis Octavius, Romana editio posterior et emendatior*, Romae, ex typographia D. Basae, 1583.
- Canter, D. (ed.), *Arnobii Disputationum aduersus gentes libri septem, recogniti et aucti. Ex bibliotheca Theodori Canteri, cuius etiam notae adiectae sunt*, Antverpiae, ex officina C. Plantini, 1582.
- Elmenhorst, G. (ed.), *Arnobii disputationum aduersus gentes libri septem, quibus accedit eiusdem argumenti dialogus M. Minutii Felicis Octavius, G. Elmenhorst recensuit et notis illustravit*, Hanoviae: typis Wecheliani 1603.
- Stewech, G. (ed.), *Arnobii Disputationum aduersus gentes libri septem. Cum Godescalci Stewechii electis*, Antverpiae, apud I. Trognaesium, 1604.
- Heraldus, D. (ed.), *Arnobii disputationum aduersus gentes libri septem, M. Minucij Felicis Octavius, editio noua, ad editionem Romanam expressa, quibusdam tamen in locis e ms. Reg. aucta et emendata, Desiderii Heraldi ad Arnobii libros VII animadversiones et castigationes*, Parisiis, apud M. Orry, 1605.
- Salmasius, C. (ed.), *Arnobii Afri aduersus Gentes libri VII. Cum recensione viri celeberrimi [i.e. Claude de Saumaise], & integris omnium commentariis [ed. Antonius Thysius]*, Lugduni Bata vorum, ex officina I. Maire, 1651.
- Davisius, J. (ed.), *M. Minucii Felicis Octavius, ex iterata recensione J. Davisii cum [...] notis Des. Heraldi ac Nic. Rigaltii [...]*, Cantabrigiae, typis Academicis, 1712.
- Halm, C. (ed.), *M. Minucii Felicis Octavius, Iulii Firmici Materni liber de errore profanarum religionum* (CSEL 2), Wien 1867.

⁷⁴ La prefazione è datata 'cal. Septembris MDLIII', anche se il privilegio papale e l'indicazione dello stampatore alla fine del libro presentano la data 1542. È possibile che la prefazione sia stata datata al momento in cui il libro era già stato approvato e composto.

Congetture cinquecentesche inedite ad Arnobio e Minucio Felice

- Reifferscheid, A. (ed.), *Arnobii Adversus Nationes Libri 7* (CSEL 4), Wien 1875.
Baehrens, W.A. (ed.): *M. Minucii Felicis Octavius*, ed. W.A. Baehrens, Lugduni Batavorum 1912.
Marchesi, C. (ed.), *Arnobius, Adversus nationes l. VII*, Torino 1953².
Beaujeu, J. (ed.), *Minucius Felix, Octavius*, Paris 1964.
Kytzler, B. (ed.), *Minucius Felix, Octavius*, Leipzig 1992².
Le Bonniec, H. (ed.), *Arnobe, Contre les gentils. Livre I*, Paris 1982.
Amata, B. (ed.), <http://www.geocities.com/arnobius/index.html>.